

Religione e storia (abstract)

Prof. Agostino Giovagnoli

1. Dal Vaticano I al Vaticano II

Il Concilio ha riportato la storia nella Chiesa e la Chiesa nella storia. Si può sintetizzare così il cruciale rapporto che ha legato l'evento conciliare alla storia, nel duplice senso della parola: l'insieme degli eventi attraverso cui passa la vicenda umana e il loro racconto compaginato secondo un filo unitario. La storia, infatti, non è stata solo espulsa come disciplina specifica dall'insegnamento ecclesiastico a partire dalla metà del XIX secolo: è stata anche respinta come realtà concreta con cui confrontarsi.

È questo il contesto in cui si è cristallizzato quello che Roberto Regoli ha chiamato un "equivoco" nei rapporti tra teologia e storia all'interno della Chiesa cattolica. "Equivoco – ha scritto – dovuto per lo più alla prevalente prospettiva teologica che vede nella storia della Chiesa non una storia come le altre, ma [...] un luogo epifanico di Dio". In base a tale equivoco la storia della Chiesa è stata vista come una disciplina teologica senza rispettare le differenze di prospettiva e di metodo tra le due discipline. Persino uno storico rigoroso come Hubert Jedin (1900–1980) riteneva che la storia della Chiesa fosse una disciplina teologica a causa del suo peculiare oggetto.

Ma il diverso rapporto con la storia emerso al Vaticano II mostra gli effetti di un riavvicinamento alla storia maturato nel cattolicesimo dei decenni precedenti: la prospettiva storica ha, infatti, ispirato molte delle principali correnti che hanno aperto la strada al Vaticano II. Un testo esemplare di questa riscoperta della storia è costituito, com'è noto, dalla *Gaudet Mater Ecclesiae*, il discorso tenuto da Giovanni XXIII per l'apertura del Concilio. Era proprio l'approccio storico, denunciò il papa, che mancava ai "profeti di sventura", i quali "nei tempi moderni non vedono che prevaricazione e rovina e vanno dicendo che la nostra età, se confrontata con quelle passate, è andata peggiorando". Ad essi rimproverò di comportarsi come se al tempo dei Concili ecumenici precedenti tutto "procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana e della giusta libertà religiosa" e li criticò perché nulla mostravano di aver imparato dalla storia che pure è maestra di vita.

2. Il Concilio Vaticano II

La *Gaudet Mater Ecclesiae* anticipò le tre "bussole" che, come ha scritto John W. O'Malley, hanno poi guidato i lavori dei padri conciliari: aggiornamento, *ressourcement*, evoluzione/sviluppo. Si tratta di tre bussole che, in modi molto diversi, rimandano tutt'e tre alla prospettiva storica: 1) con il termine "aggiornamento" si invocava infatti il superamento di un modo di essere Chiesa invecchiato e irrigidito nelle forme assunte in uno specifico contesto storico, quello europeo dal XVI al XIX secolo; 2) tale "aggiornamento" doveva essere realizzato collegandosi (*ressourcement*) al cristianesimo primitivo e patristico, cui i cristiani hanno continuato a rapportarsi ancora per gran parte del medioevo e 3) ricostruendo il rapporto tra passato e futuro attraverso il recupero di fratture, conflitti, deviazioni all'interno di una continuità dinamica (evoluzione/sviluppo). Pur nascendo da contesti culturali diversi e pur esprimendo esigenze, approcci e prospettive diverse, queste tre bussole trovavano un punto di incontro nella revisione dell'atteggiamento cattolico riguardo alla storia.

3. Teologia e storia dopo il Vaticano II

Dopo il Vaticano II, lo spazio della storia nella cultura ecclesiastica e, più in generale, nella cultura dei cattolici è tornato a restringersi ed è tornato ad affermarsi una concezione della storia della Chiesa come parte della teologia.

Roberto Regoli cita il caso del card. Giacomo Biffi, secondo cui non si può concepire la storia della Chiesa senza un legame ultimo con la fede, che le fornisce un «principio conoscitivo adeguato».

Per il porporato la storia della Chiesa appartiene alle «discipline teologiche», in quanto ha per oggetto «il mistero del *Christus totus*».

4. Lettera del Santo Padre Francesco sul rinnovamento dello studio della storia della Chiesa

Mentre si sviluppava questo dibattito, è stata pubblicata la *Lettera sul rinnovamento dello studio della storia della Chiesa*, firmata da Papa Francesco il 21 novembre 2024.

L'intento di Papa Francesco è di "aiutare i sacerdoti a interpretare meglio la realtà sociale" attraverso una maggiore "sensibilità storica" e "una chiara familiarità con la dimensione storica" perché tale dimensione è "propria dell'essere umano". La sensibilità storica, spiega, aiuta "ad avere un senso delle proporzioni, un senso di misura; una capacità di comprensione della realtà senza pericolose e disincarnate astrazioni, per come essa è e non per come la si immagina o si vorrebbe che fosse", tutti elementi preziosi per intessere quel "rapporto con la realtà che convoca alla responsabilità etica, alla condivisione, alla solidarietà".

Come studiare la storia della Chiesa? C'è il rischio – sottolinea la *Lettera* – che i futuri sacerdoti abbiano "una concezione troppo angelica della Chiesa, di una Chiesa che non è reale": è il rischio di "monofisismo ecclesiologicalo". Ma per Francesco bisogna amare la Chiesa non per quella che non è ma per quella che è: "come la mamma, va amata così com'è, altrimenti non l'amiamo per niente, o amiamo solo un fantasma della nostra immaginazione». Una Chiesa che "ha imparato e continua ad imparare dai suoi errori e dalle sue cadute".

Francesco propone cinque osservazioni:

1. Sottolinea rischi come una "impostazione meramente cronologica" e "una sbagliata direzione apologetica".
2. Soprattutto nota che "la storia della Chiesa insegnata in tutto il mondo sembra risentire di un complessivo riduzionismo, con una presenza ancora ancillare nei confronti di una teologia, la quale poi spesso si mostra incapace di entrare realmente in dialogo con la realtà viva ed esistenziale degli uomini e delle donne del nostro tempo".
3. La terza osservazione prende le distanze da una storia della Chiesa che tiene i futuri sacerdoti lontani dalle fonti. In altre parole: la storia della Chiesa non deve ridursi al filtro di un indottrinamento acritico. "Quando [...] le fonti sono in qualche modo sconosciute, mancano gli strumenti per leggerle senza filtri ideologici o precomprensioni teoriche che non ne permettono una ricezione viva e stimolante".
4. La quarta osservazione sottolinea che la storia della Chiesa, benché richieda rigore e precisione non è una "scienza neutrale", non però nel senso tradizionale di una dipendenza dalla teologia: richiede "passione e coinvolgimento personali e comunitari, propri di chi, compromesso nell'evangelizzazione, non ha scelto un posto neutrale e asettico.
5. Con la quinta osservazione Francesco arriva al "legame tra la storia della Chiesa e l'ecclesiologia": "la ricerca storica ha un contributo indispensabile da offrire nell'elaborazione di una ecclesiologia che sia davvero storica e misterica" e, ancora una volta, attenta a sottolineare il profondo inserimento della realtà della Chiesa in quella più ampia di tutta l'umanità.

La *Lettera*, infine, sottolinea l'importanza di uno studio tenace e profondo dello studio della storia della Chiesa:

In conclusione, l'atteggiamento di papa Francesco nei confronti della storia si radica in quello del Concilio. Nella *Lettera* si avverte anche una consuetudine che nasce da una familiarità con la storia legata alla prospettiva pastorale e missionaria propria di papa Francesco e da lui illustrata soprattutto nella *Evangelii Gaudium*. Riflette una ecclesiologia che radica profondamente la realtà della Chiesa in quella del mondo.

- Ai giovani: «Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice?»
- Quella persona vuole «che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani.
- È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni.
- A tale scopo hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che rifiutino la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni, che ignorino tutto ciò che li ha preceduti» (Fratelli Tutti, 3).

MOTIVO ATTUALE PER FARLO

“A maggior ragione in questo nostro tempo, nel quale si registra una ‘perdita del senso della storia che provoca ulteriore disgregazione’”. Oggi, ad esempio, è in atto la «penetrazione culturale di una sorta di “decostruzionismo”, per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero» e «restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l’accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti».